

LES MERVEILLES DU MONDE: 59 IL CASTELLO DI WINDSOR DI MARGHERA

Carissima Compagnia Gongolante,

quando l'arch. Pietro Emilio Emmer concepì "città giardino" di Marghera non pose la base del progettato triangolo rovesciato lungo la linea ferroviaria perché lungo la linea ferroviaria c'erano già alcune attività industriali che avevano anticipato i tempi collocandosi a ridosso dei binari.

Tra queste c'era la CITA dell'industriale vicentino Alessandro Cita che produceva fertilizzanti chimici (azotati) .

La linea di inizio della nuova città giardino fu quindi posta sul rettilineo che oggi porta il nome di Antonio Paolucci di cui ho trovato solo una traccia in una lapide affissa dal comune di Raiano (AQ) nel 1974 che lo ricorda in quanto "assassinato dai fascisti nel 1936".

E' improbabile che la via nei primi anni del ventennio fascista fosse intitolata ad un antifascista, ma non sono riuscito a trovarne il nome originario.

Comunque sia, fra l'odierna via Paolucci e la linea ferroviaria rimase attiva la CITA che chiuse i battenti solo nel secondo dopoguerra.

Alla fine degli anni '60 l'area era disponibile e spuntò il solito furbetto del "quartierone", tal Arcangelo Belli, noto promotore edilizio romano, che tra bocciature e varianti, anticipando di un pelo la normativa della Legge 765/67 sugli "standard urbanistici", ottenne di poter realizzare il più grande complesso residenziale mai autorizzato nel Comune di Venezia praticamente senza spazi e servizi collettivi di prossimità.

Al castello di Windsor (a storiAmestre così definiscono la CITA, vedi nota 1),



se arrivate da via Durando,



una volta superato piazzale Giovanacci con la caratteristica fontana,



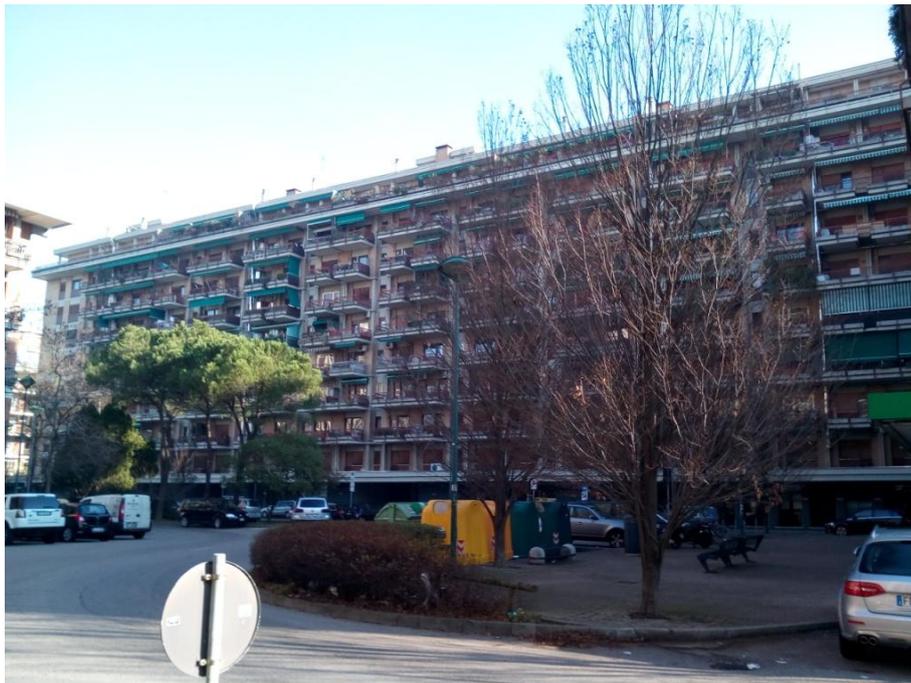
si accede girando al semaforo, a destra, in via Longhena.



Sulla vostra sinistra c'è il condominio in linea "Brunelleschi" che si caratterizza per i 90 poggioli ringhierati tanto belli quanto inquietanti



mentre a destra c'è il più rassicurante condominio in linea "Sansovino".



Usciti dal canyon Brunelleschi-Sansovino, con affaccio su via Massari c'è, a sinistra, la torre "Borromini",



costruita per prima e che completa quello che viene definito il "settore privato" cioè il lotto di appartamenti acquistati da privati (vedi nota 2).

Altri due condomini in linea "Andromeda" e "Stella",



posti sulla destra di via Longhena, vennero comperati ancora in costruzione dal Ministero del Tesoro per affittarli ai propri dipendenti quasi sempre impiegati dell'amministrazione statale provenienti dal sud.

Nel frattempo era stata completata anche la torre che porta il civico 27



proprio in concomitanza con l'alluvione che nel 1974 interessò parte del territorio della terraferma mestrina ed in particolare i disgraziati di Cà Emiliani alla Rana.

Il Comune di Venezia, alla ricerca di alloggi per gli allagati, requisì la torre 27 per alloggiare buona parte degli sfollati, ma, anche dopo molto tempo dopo l'alluvione e dopo l'acquisto nel 1990, la torre 27 continuerà a essere destinata ad accogliere famiglie a basso reddito e casi particolare seguiti dai servizi sociali.

La torre 27 è rimasta senza nome dato che non è un condominio essendo tutta di proprietà del Comune di Venezia e come tale perennemente transennata per lavori in corso da sempre.



Nel 1977 vennero completate anche la torre 26 denominata "Sirio"



e la torre 24 denominata "Venere"



oltre al condominio in linea Palladio che però, non avendo più di quattro piani, è un nano al confronto dei condomini in linea che arrivano a 13 piani e alle torri che arrivano a 12. Le ultime due torri e il condominio in linea nano furono acquistati dalla Cassa per la pensione dei dipendenti degli Enti locali (CPDEL)



che vendette tutto nel 2004 tanto che il condominio nano si chiama ora "Palladio 2004".

Un signore, che ho trovato al Palladio 2004, mi ha detto del suo rammarico perché i ragazzini del condominio quando gli si chiede dove abitano rispondono "al Palladio" con l'accento sulla "i" anziché sulla seconda "a" dimostrando di non sapere nulla del più importante architetto della Repubblica di Venezia.

Alla CITA convivevano, quindi, fino al 2004 tre principali "tribù" (proprietari privati, affittuari CPDEL e inquilini del Comune).

Si tratta di 3.500 persone di varissima estrazione sociale obbligate a convivere in un cul de sac visto che lo "stradone", che doveva congiungere Marghera alla Giustizia, è stato sbarrato dalla costruzione della bretella che congiunge lo svincolo dell'autostrada Venezia-Milano con Mestre e il ponte della Libertà.

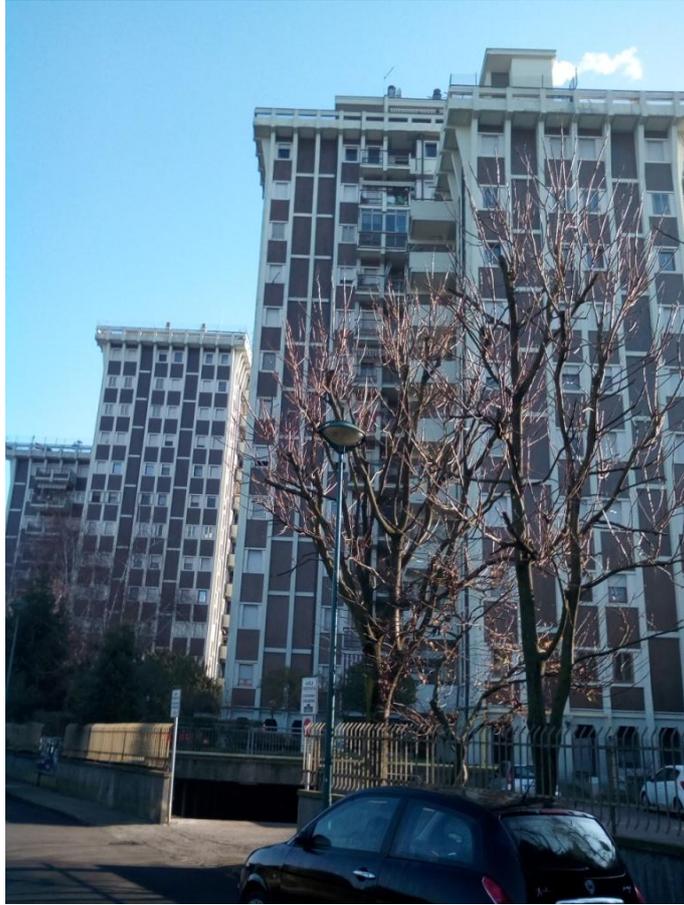


Per venire incontro alle esigenze spirituali dei futuri abitanti, venne istituita dalla Diocesi di Venezia, a dicembre del 1970, la Parrocchia della Resurrezione, quando le famiglie residenti erano circa una decina.

Gli accordi fra impresa costruttrice, Comune e Curia avevano previsto un'area destinata alla realizzazione della chiesa, in un angolo fra bretella a nord, ex fabbrica "Scarpa legnami" a est e via Palladio a ovest.

Nei primi anni però la nuova comunità cristiana cattolica si stabilì in uno spazio a piano terra di via Longhena, mentre i vari parroci avrebbero avuto l'abitazione fino al 1996 in un appartamento del condominio Brunelleschi, in via Massari, acquistato dalla Curia. Quando, però, in occasione dell'insediamento degli sfollati di Ca' Emiliani nella Torre 27 il parroco prese posizione a favore degli alluvionati, visti dagli abitanti degli altri condomini come causa del deprezzamento del valore del complesso, la società costruttrice chiese immediatamente la rescissione di tale accordo, tanto che per alcuni mesi la messa venne celebrata all'aperto e successivamente in una chiesetta prefabbricata, sul terreno di cui si è detto, dove, solo 20 anni più tardi, sorgerà la nuova chiesa.

La CITA è l'unico posto di Marghera in cui gli alberi sono più bassi dei condomini;



più alta dei condomini è, invece, la torre piziometrica dell'acquedotto che domina la CITA e la cui recinzione la stringe da ovest



ma mi sono fatto troppo lungo e di lei, insieme ad altre cose notevoli vi scriverò e documenterò domenica prossima.

Essendo a 250 metri in linea d'aria dall'osteria Al Diplomatico, non mi sono potuto esimere dall'andare a fare una visita al laico luogo di culto scoprendo che le banconiere sfoggiavano due nuove magliette: una invitava ad attendere il proprio turno dicendo "SE GAVEVO 3 MAN LAVORAVO AL CIRCO" l'altra esprimente una incontestabile verità: "MEJO TROVARSE IN OSTERIA CHE IN FARMACIA"



Basi grandi e buon anno a tutt*

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Nota 1 vedi l'articolo di Emilia Parpagiola "Mi piace vivere alla Cita" che potete leggere nel sito di storiAmestre al link

<https://storiamestre.it/2007/10/%C2%ABmi-piace-vivere-alla-cita%C2%BB/>

Nota 2: le notizie sulla CITA sono tratte dal saggio "LA CITA: DA COMPLESSO EDILIZIO A QUARTIERE URBANO" del dott. Mirko Marzadro Cattedra Unesco SSIIM, Università IUAV di Venezia facilmente reperibile sul web, ma il cui file posso inviarvi a vostra richiesta.

Vi segnalo che **mercoledì 9 gennaio alle 20,45 a Padova all'auditorium San Gaetano/Altinate** inizia la rassegna di diritti e film "DIRITTI AL CINEMA 2019: LA VIOLENZA" con la proiezione del film "La grande scommessa".